

Carlo Dapporto, che si esibiva sin da ragazzo per gli amici in scenette e gags, che imitava Charlot nei corsi di carnevale o nelle *soirée* del *tea-room* Daetwyler, che sentiva in sé il sacro fuoco del teatro, ha tratto sicuramente dai tanti e valorosi artisti presenti in città lo slancio per tentare una carriera della quale avvertiva di possedere innato talento. Il clima che aleggiava in Sanremo a metà degli anni '30 era quello giusto per ispirare un giovane bello e piacente, simpatico e spigliato, il desiderio irrefrenabile di provare il classico: "Perché non io?". E per i tanti legami che Sanremo aveva (ed ha tuttora) con Milano appare assolutamente normale che sia stata, nel 1934, la città scelta dal futuro "maliardo" per il non facile inizio, come appare ugualmente significativo che il viaggio di andata sia stato avventurosamente compiuto su un autocarro adibito a trasporto di fiori, l'altra faccia della città, insieme a quella dell'accoglienza, ugualmente accattivante e gioiosa. Testimonianza del legame di Dapporto con la rinomata "città dei fiori", è una poesia, scritta in dialetto sanremasco nel 1986; sono gli ultimi anni di carriera, oramai è un artista affermato ma il successo e la fama, non l'hanno, in realtà, mai allontanato dalla propria terra.

A mea Sanremu

*Sanremu, mea Sanremu, a t'acaressu,
ti m'hai tegn u in brassu da pecin,
cara Sanremu, ti sei u mei païse,
cum'i-i petiti a te mandu in baixin.
Pe' mi u rèstu du mundu nu l'è rèn,
te vaju, mea Sanremu, tantu bèn.
Ti g'hai u su ch'u l'è miraculuusu,
da-u mundu integru i ariva p'ascudasse,
Sanremu, tante sciure, e s'u nu bastasse,
gh'è u Festival p'a-a gioja de cantà.*

Fu nell'atmosfera raffinata ed elegante dei bar e dei ritrovi chic di Sanremo che il giovane Carletto cominciò ad assimilare e ad apprendere le buone maniere, dove forte si avvertiva l'influenza della vicina Francia e, soprattutto quello *charme*, quel *savoir faire* e quella classe che lo accompagneranno per tutta la vita. E se i tanghi argentini eseguiti con perfezione furono un modo per farsi notare, le imitazioni di Charlot in maschera segnarono il suo primo vero *exploit* in pubblico, ben visto dalla stampa dell'epoca che lo ricordava come "il piccolo Charlot nel suo genere". La sua carriera di cameriere culminò nell'estate del 1928 nel nuovissimo locale Moulin Rouge inaugurato ad Alassio. In tale ambiente mondano, fatto di luci, musica, danze, ospiti illustri, celebrità e donne belle e distinte, cominciava a delinearci, con tratti sempre più decisi e definiti, un nuovo aspetto della propria personalità. Rigorosamente in frack, Carletto prestava servizio ai tavoli sentendosi più un cliente che un cameriere, divertendo il pubblico con battute ironiche ed ammaliando le donne con un sorriso scintillante e con le gentilezze ed i francesismi tipici di un vero incantatore: "Bonsoir, pardon donc, merci...". Ed ecco che si fa luce il Maliardo, personaggio emblematico nell'arte dapportiana, tanto da essere definito dalla critica "professore in maliarderia". Finita l'estate del 1934, ritornò a Sanremo dove esordì al famoso Caffè Venezuela con le sue prime barzellette. In attesa di trovare un impiego serio e continuativo, un lavoro che lo avvicinasse a quel mondo tanto ambito dello spettacolo, Carletto si diletta sulle dolci note di un grammofofono a dare lezioni di ballo: "Corsi accellerati di danza. Una lezione L.30. Più lezioni prezzo da convenirsi". Così le estati trascorrevano velocemente e il giovane Carlo, animato di speranze e buoni propositi, attendeva la grande occasione, raccontando storielle amene e recitando poesie durante le rappresentazioni teatrali delle compagnie di prosa di passaggio a Sanremo.

